

Un'italiana vola tra i «corvi»

Il libro di Cristiana Pulcinelli entra nella lista White Ravens

Pannocchie da Nobel storia di una ragazza «terribile» che diventò celebre genetista inserito tra i migliori testi internazionali per ragazzi

PIETRO GRECO

CON LA STORIA DI UNA RAGAZZA TERRIBILE, DAL TITOLO «PANNOCCHIE DA NOBEL», CRISTIANA PULCINELLI È ENTRATA NEI WHITE RAVENS 2013, ovvero nel bollettino annuale inglese che annovera i migliori libri per ragazzi a livello internazionale. La segnalazione e l'inserimento sono arrivati dall'Internationale Jugendbibliothek di Monaco, dove i «Lektoren» della biblioteca (operatori specializzati in letteratura per ragazzi secondo gli ambiti linguistici e nazionali) selezionano i «corvi bianchi», i libri, appunto, di maggiore interesse pubblicati nei vari Paesi del mondo durante l'anno. Tale lista viene presentata alla Fiera del libro per ragazzi di Bologna - attualmente in corso - e confluisce quindi nel catalogo dei White Ravens. Del libro di Cristiana riportiamo qui sotto alcuni estratti della recensione fatta a suo tempo da Pietro Greco.

LA RECENSIONE

È la storia di una ragazza terribile Barbara McClintock, premio Nobel per la Medicina nell'anno 1983 quella che Cristiana Pulcinelli racconta nel suo libro, *Pannocchie da Nobel* (pagg. 80, euro 12,00) pubblicato con l'Editoriale Scienza con le illustrazioni a colori di Allegra Agliardi. Una ragazza che ha combattuto contro due pregiudizi che si infiltrano e mettono radici anche nel mondo della scienza. Il primo pregiudizio è quello della «discriminazione di genere», una definizione colta dietro cui si nasconde l'idea infondata il pregiudizio appunto che le donne non sono adatte al lavoro scientifico. Il secondo pregiudizio riguarda quello che il fisico e storico americano Thomas Kuhn, proprio cinquant'anni fa, cambiò di paradigma: ovvero quella certa tendenza conser-

vatrice che hanno (anche) gli scienziati ad abbandonare la propria visione del mondo e ad accettare le nuove idee che emergono dai fatti e dalla necessità di spiegare con nuove teorie le nuove evidenze.

Per abbattere questi due pregiudizi Barbara McClintock ha utilizzato quattro materiali poveri e comunque disponibili a tutti: la determinazione, la passione, lo spirito di indipendenza e, infine, quelli che Galileo Galilei chiamava «gli occhi nella fronte e nel cervello». Con la determinazione Barbara, nata il 16 giugno 1902 ad Hartford nel Connecticut, ha vinto tanto i pregiudizi dei ragazzini che non volevano farla giocare a calcio, quanto quelli della mamma (che non la voleva scienziata, ma sposa e madre felice), quanto quella dei professori della Cornell University che non volevano ragazze nei laboratori di genetica. (...) Con la passione Barbara ha vinto tutti gli ostacoli e ha fatto «quello che le piaceva», diventata bravissima, la migliore di tutti nello studio della genetica del mais e tra le più grandi genetiste in assoluto del XX secolo. Tanto da diventare la prima donna a ricevere un premio Nobel scientifico da sola, senza doverlo dividere con altri. (...) Con «gli occhi nella fronte», Barbara ha visto al microscopio «cose mai viste prima»: cromosomi che si intrecciavano, geni che saltavano. Con «gli occhi nella testa» ha saputo interpretare quei fatti e ha abbattuto vecchi paradigmi. (...)

Negli anni 50 del secolo scorso i biologi avevano capito che i caratteri ereditari sono iscritti in una grossa molecola, il Dna, che si trova nel nucleo di ciascuna nostra cellula. E avevano immaginato che il Dna non a caso definito il «codice della vita» fosse come un enorme libro scritto una volta per tutte su pochi, lunghi papiri. Al microscopio Barbara ha visto «con gli occhi della fronte» che non era affatto così. E con gli «occhi del cervello» ha proposto una nuova immagine del Dna, molto più «viva».

Con singole parti che possono passare da un papiro all'altro (crossing-over), con geni (i tratti che definiscono un carattere) che saltano come grilli da una parte all'altra, trascinandosi dietro altri geni meno carismatici o inducendo altri a comportamenti anomali. Nessuno voleva crederle. Ma alla fine la ragazza terribile, Barbara, ha avuto ragione. E, a 80 anni passati, ha ricevuto il Nobel.



Donne a confronto Scambio di lettere tra madre e figlia

Un carteggio fra femministe di diverse generazioni, Mariella Gramaglia e Maddalena Vianello

SARA VENTRONI

IN PRINCIPIO È LA GENEALOGIA. UN ELENCO NUDO DI NOMI. I TESTI SACRI COMINCIANO SEMPRE CON UNA CATENA DI PATRONIMICI. È il biglietto da visita per entrare nella storia: gli anelli legano i padri ai figli. La catena delle madri, e delle figlie, è sempre fuori dalla scrittura.

Dal *Bereshit* ai canoni delle storie letterarie, le donne vagano come ombre, in attesa di essere nominate - qua e là - come madri di uomini illustri. O poetesse visionarie suicide. O sante.

Nessuna meraviglia allora se, negli anni Settanta del Novecento, le femministe decidono di sottrarsi a una storia che le vedrebbe, nel migliore dei casi, confinate in capitoli separati. Una separatezza - occorre dirlo - orgogliosamente rivendicata.

Evidentemente questo approccio era figlio del tempo, e paga lo scotto. Costruire una genealogia parallela, non comunicante, significa assumere la stessa prospettiva univoca, parziale, ma rovesciata di genere. Una contro-storia iniziata, per poche elette, che non entra in dialettica ma si sottrae, baldanzosamente.

La difficoltà delle donne a costruire una rete forte di genealogie, a tessere il filo nell'ordito della storia, come ricorda Fiamma Lussana (*Il Movimento femminista in Italia*, 2012) è dovuta in parte alla natura antisistema del femminismo storico italiano (ci riferiamo al periodo che va dal 1968 al 1976) e in parte alla volontà dei gruppi femministi di «non lasciare segno».

Il nodo è delicato. Innerva il rapporto tra movimento delle donne e ventura della storia nazionale. Un'epopea orgogliosa della propria autorevolezza apocrifia, delle proprie madri simboliche, adottate dopo aver metaforicamente ucciso, e riscoperto, quelle biologiche. In *Rivolta femminile* si arriva a dire, nel 1972: «non forniamo dati oggettivi sulla nostra composizione e sul nostro funzionamento fuori dal femminismo: nemmeno a quelle ragazze che preparano tesi per l'Università».

Segreto. Separatezza. Orgoglio. Ne è passato di tempo. Oggi la storiografia interroga tutti. Ci sfida a ripensare le fonti e i canoni. A riaprire il confronto per innestare il movimento delle donne nella storia del Paese.

Un libro è testimone di questo dialogo: *Tra me e te*, carteggio tra Mariella Gramaglia - protagonista del movimento femminista, direttrice di *Noi Donne*, parlamentare - e sua figlia Maddalena Vianello, femminista del terzo millennio, studiosa e precaria (lo presentano oggi Lidia Ravera, con letture di Lunet-

ta Savino e il violoncello di Giulia Bloise).

Lo scambio di lettere va dal 9 gennaio 2011 al 29 settembre 2012. La genealogia non è metaforica: sono madre e figlia in dialogo. Si tratta di uno scambio privato e politico. Non è un caso se il punto di incontro, e di partenza, è il 13 febbraio 2011, giorno della grande manifestazione di «Se non ora quando?».

Mariella è in ospedale, non si può muovere. La figlia le porta notizie. Per la prima volta le due donne mettono in comune memorie personali e annotazioni politiche. Non è un incontro senza attrito. E non è una lezione di maternage. Maddalena aggiorna la madre e punta il dito, quando serve, sulle piccole e grandi incomprensioni, sui buchi neri dei non detti, dei sottotesti.

Non è facile essere figlia di una femminista. Non è facile arrivare dopo una generazione «orgogliosa e onnipotente». Le figlie rischiano di sembrare epigone, opache, velleitarie. Le madri, d'altro canto, al netto dell'incomprensione sulla precarietà esistenziale, potrebbero sembrare addirittura elitarie. D'altronde Mariella non lo nega: «dette-stavamo il proselitismo».

Il terreno per il dialogo era già pronto. Prima ancora del 13 febbraio, un piccolo gruppo di donne, «Di Nuovo», aveva iniziato a mettere in discussione le derive individualistiche e le faglie dell'eredità del femminismo. Primo punto era la costruzione di un movimento che metteva a confronto diverse generazioni, per legare finalmente il pensiero delle donne al destino del Paese. Nella storia. Il dialogo di Mariella e Maddalena è dentro questo solco. Si parla di corpo, di dignità, di libertà, di lavoro, di violenza, di trasversalità, di dialogo con gli uomini. Madre e figlia si provocano, si fraintendono. Nell'epilogo, però, si torna all'inizio. Non è un armistizio, ma un riconoscimento della storia che continua, anello dopo anello: «io sono donna: il primo assunto da cui cominciare». Il femminismo non è roba da museo. Non è agiografia. Siamo nella perfettibile eredità della storia che ci sopravvive. Siamo a una genealogia comune, forse.

TEATRO A RISCHIO

Sassoli e Ravera tifano per l'Ambr

«La notizia della imminente chiusura del teatro Ambra Jovinelli è un grande dolore» ha commentato David Sassoli, candidato sindaco alle primarie del centrosinistra. Mentre l'assessore alla cultura, Lidia Ravera, dice a sua volta che il teatro va ristrutturato perché «funziona bene, produce cultura, identità, piacere. Ha 2000 abbonati ed è un punto di riferimento per i cittadini di Roma e per gli artisti».



Infinito, Velocità, Natura ed Etica

La Gam - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino, nell'anno in cui la collezione civica compie 150 anni dalla sua istituzione, propone a partire da oggi quattro nuovi temi per una diversa rilettura dei suoi capolavori: Infinito, Velocità, Natura ed Etica.